

## IL CASTELLO DI PARTISTAGNO (ATTIMIS). EVOLUZIONE DI UN COMPLESSO FORTIFICATO BASSO MEDIEVALE

La giornata di studio dedicata al rapporto tra archeologia e castelli del Friuli nord-orientale, svoltasi in concomitanza con l'inaugurazione della mostra "Fortini antichi erano all'intorno di Cividale", è stata occasione per presentare, in forma preliminare, i risultati delle più recenti ricerche condotte presso il sito di Partistagno. Tra il 2012 e il 2013 è stato completato il progetto (avviato nel 2006 e co-finanziato dal Comune di Attimis insieme a Unione Europea e Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia) finalizzato a rendere fruibili l'edificio residenziale denominato *Palatium* e le aree esterne, con un percorso di passerelle e viottoli che attraversano i vari settori del nucleo fortificato. Durante l'assistenza alle attività di cantiere che prevedevano lo sgombero generalizzato di macerie di epoca recente e scavi per la posa di sottoservizi in aree sensibili, sono state effettuate attività di pulizia di ampie superfici fino a raggiungere il livello superiore dei depositi antichi ancora conservati, mentre si è proceduto con lo scavo stratigrafico in corrispondenza di aree di estensione limitata. Non si è trattato di un intervento archeologico propedeutico alla progettazione, definita ormai da lungo tempo, ma di operazioni svolte contestualmente alle fasi esecutive, con la conseguente necessità di orientare le strategie di ricerca con modalità per certi versi analoghe a quanto accade in occasioni di emergenza. Bisogna purtroppo ammet-



tere che ogni attività di tipo archeologico approntata presso il castello di Partistagno, è da sempre stata condizionata dalle criticità causate dalle modifiche architettoniche e dalle complementari alterazioni dei depositi antichi determinate dai restauri iniziati negli anni Ottanta del secolo scorso, in assenza di qualsiasi indagine stratigrafica propedeutica, utile a indirizzare riflessioni interpretative e conservative sull'intero sito. La definizione della sequenza insediativa legata al fortilizio è pertanto condizionata dalla parziale perdita di dati e dalla frammentazione topografica delle aree sottoposte a indagine; inoltre, dal momento che buona parte dei depositi archeologici si trova ancora *in situ*, le informazioni disponibili sono da considerarsi ancora parziali.

Il castello di Partistagno sorge su un rilievo a circa 320 metri di quota, in posizione dominante sull'omonimo borgo in comune di Attimis e sulla strada provinciale che, provenendo da Cividale, prosegue verso nord, in direzione di Gemona. L'originario sentiero di accesso si dipana lungo il versante settentrionale dell'altura ed è attualmente ricoperto da un fitto manto boschivo che presumibilmente altera l'originario assetto paesaggistico, il quale appare decisamente più spoglio nelle fotografie di inizio Novecento (fig. 49).

Il toponimo Partistagno, composto dall'antico tedesco *berth*, "brillante, e *Stein*, "masso, rocca", denuncia l'origine tedesca del castello, che, nonostante l'assenza di riferimenti documentari espliciti, alcuni studiosi sostengono fosse inizialmente appartenuto alla nobile famiglia bavarese dei Moosburg. In seguito, il castello sarebbe stato infeudato alla famiglia d'Attems, ma non è chiaro se attraverso una donazione, come

quella sottoscritta nel 1130 da Aciza, o Acica (MAN Cividale, Fondo Pergamene Ex Capitolari, perg. II, 13), vedova del conte Burcardo di Mosburg, a favore della figlia Matilde e del genero Corrado, capostipiti del casato, oppure se fosse stato acquisito da Voldarico d'Attems, figlio di questi ultimi, durante una scorreria armata effettuata al suo rientro in Friuli al termine dell'incarico come marchese di Toscana. Di fatto, la prima citazione scritta del castello compare in un atto del 1170, con il quale lo stesso Voldarico effettua una donazione a beneficio della chiesa di Aquileia nella quale, fra gli altri beni, è compreso anche Partistagno (DE RUBEIS 1740, coll. 604-606). Tra il 1170 ed il 1172 il patriarca assegna il castello a Erborio di Faedis che da quel momento assume il predicato "di Partistagno", trasmettendolo ai propri eredi insieme ai beni del feudo, fino a quando, un secolo più tardi, tali diritti sono concessi ai discendenti di Guarnero di Cucagna. Tra eventi distruttivi e rinnovamento delle investiture feudali, le fonti attestano una continuità di occupazione del castello protratta almeno fino agli inizi del XV secolo, tradotta nel dinamismo strutturale attualmente riscontrabile negli edifici che articolano il complesso. Le scelte costruttive si sono evolute in rapporto alle esigenze di rappresentanza e di controllo del territorio, fino ad assumere un carattere spiccatamente residenziale, prima del definitivo abbandono del castello, verificatosi, come per la maggior parte dei siti della pedemontana orientale, nel corso del XVI secolo.

Dall'esito di interventi edilizi realizzati presumibilmente nell'arco di circa tre secoli, la porzione sommitale del rilievo risulta occupata dalla chiesa dedicata a Sant'Osvaldo, da una cisterna, dalla torre mastio e dalle strutture murarie che articolano il cosiddetto "corpo occidentale"; più a valle, verso ovest, emerge il pregevole edificio a carattere residenziale denominato *Palatium*, sorto sulla cerchia esterna, oggetto del recupero architettonico che gli ha assegnato una nuova destinazione funzionale. Il tutto è completato da porzioni di cinte murarie organizzate su più ordini e da due fossati artificiali che incidono il versante est del rilievo (fig. 50). Come già accennato, non essendo stati compiuti scavi in estensione, né saggi di approfondimento risolutivi, i dati finora raccolti non sono sufficienti per contestualizzare con precisione le attività antropiche intervenute a modificare l'area fortificata.

Tra le opere strutturali più antiche è possibile annoverare il muro di cinta che si sviluppa lungo il crinale sud-sud/est del colle, affacciato sul

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI UDINE  
DIPARTIMENTO DI STORIA E TUTELA DEI BENI CULTURALI  
CASTELLO DI PARTISTAGNO - PLANIMETRIA GENERALE

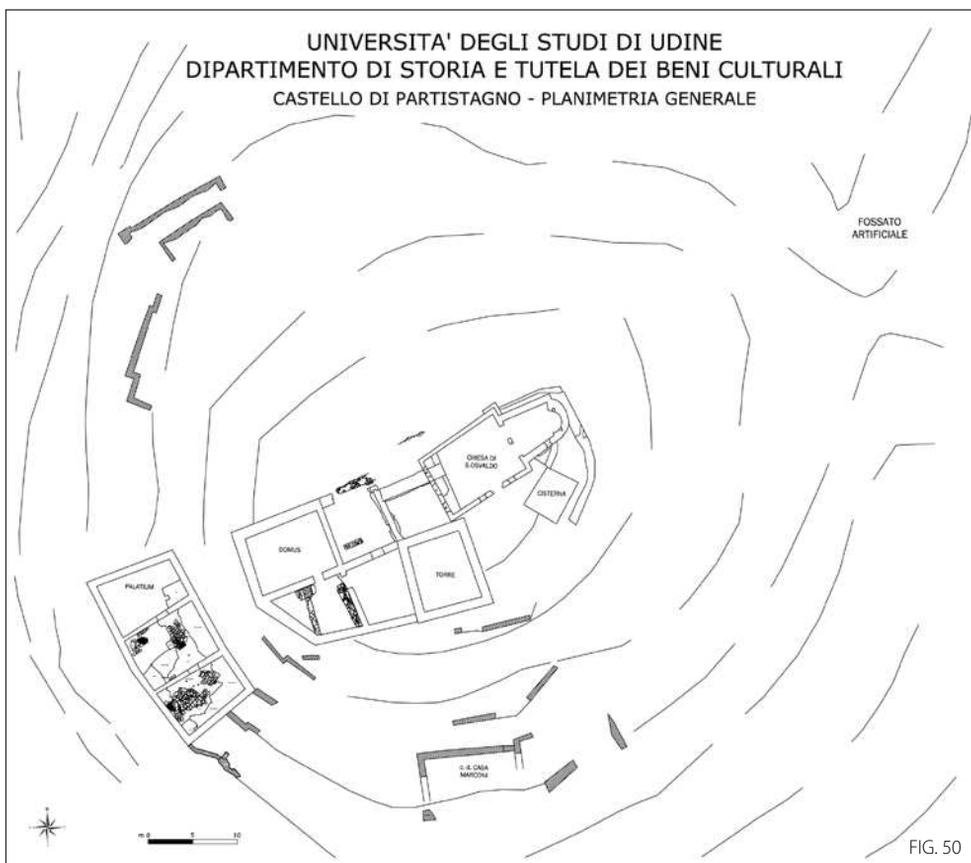


FIG. 50

primo dei due fossati. La tecnica costruttiva qui impiegata vede la messa in opera di una muratura a sacco, caratterizzata da un paramento esterno in grossi blocchi squadrati, cui si associa un paramento interno in cui sono stati impiegati – salvo che nella porzione inferiore – elementi di taglia ridotta, disposti in filari orizzontali, con giunti e letti di posa regolari, il tutto legato da malta piuttosto tenace (fig. 51). Come denunciato dalla rifinitura faccia a vista del paramento interno e dalle due – probabili – buche pontae in esso visibili, al momento della fondazione della cinta il piano di calpestio doveva trovarsi ad una quota inferiore rispetto a quella raggiunta mediante successivi apporti a matrice argillosa individuati nel corso dell'indagine. Lo spazio attualmente compreso tra la cinta e gli attigui perimetrali della chiesa e della cisterna, presentava, infatti, un marcato dislivello che seguiva l'andamento del



FIG. 51

92

versante, così come evidenziato dalla pendenza riscontrata in un deposito fortemente organico formatosi precedentemente ai citati riporti (fig. 52), non ancora scavato. L'ulteriore approfondimento delle indagini potrebbe rivelare, pertanto, la presenza di evidenze (forse residui di attività in cui è stato impiegato materiale deperibile) da comprendere in rapporto alle più antiche fondazioni riconosciute già con le campagne del 1999-2000. Queste ultime sono rappresentate, oltre che dalla cinta, da un breve setto murario tagliato dal perimetrale occidentale della tor-



FIG. 52



re, nonché da un lacerto di muratura a riseghe, in parte asportata dalla costruzione della cisterna e obliterata, verso nord, dall'antica cappella gentilizia castellana, inglobata nella zona presbiteriale dell'attuale chiesa di Sant'Osvaldo e decorata da diversi strati di affresco, il più antico dei quali è stato attribuito al XIII secolo. Restano inoltre da comprendere l'andamento e la funzione della cinta sviluppata lungo il versante sud del rilievo, che, durante la sistemazione di una ristretta fascia per la posa di un parapetto, è stata parzialmente individuata in stato di crollo in posto, con paramenti ancora in connessione (fig. 53).

Al secondo periodo insediativo di Partistagno si potrebbe associare la fabbrica della torre mastio, edificio che, rispetto alla forma planimetrica attuale, doveva svilupparsi ulteriormente verso nord, con un vano delimitato da spesse murature conservate a livello di fondazione, di cui una è riconoscibile sulla pavimentazione all'interno della chiesa, a ridosso del perimetrale nord. Una sbrecciatura alla base della torre ribadisce la lacuna lungo il limite orientale del presunto edificio originario, che doveva elevarsi per almeno due piani, come suggerito dalla presenza, sul paramento nord della torre, di mensole e alloggi per travi funzionali alla posa di un solaio, sicuramente abitabile, e dalla nicchia da interni ricavata nella muratura in corrispondenza del primo piano (fig. 54). Secondo quanto riscontrato in occasione delle campagne di scavo 2004-2005, il piano terra doveva essere rivestito da un tavolato ligneo, impostato direttamente sulla roccia naturale (fig. 55).

**Massimiliano Francescutto**



FIG. 54

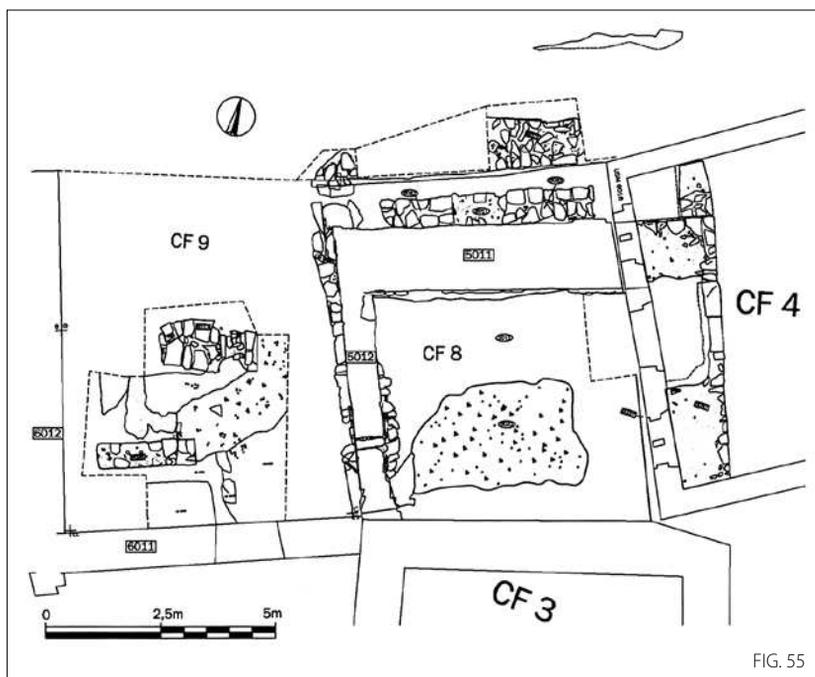


FIG. 55



FIG. 56

Insieme alla torre si immagina potesse coesistere, almeno per un certo lasso di tempo, e comunque non oltre la fine del XIII secolo o inizi del successivo (quando la cinta perde la funzione primaria e viene edificata la cappella con gli affreschi), un circuito murario sviluppato intorno al nucleo sommitale. Di quest'ultimo, oltre alle porzioni est e sud-est, se ne è potuta cogliere la prosecuzione lungo i fronti nord e ovest, settori sui quali sembrano essersi impostate le strutture della fase edilizia successiva. Queste si accompagnano ad altri interventi costruttivi, successivamente demoliti, dei quali si è accertata la presenza, ma che non sono ancora stati contestualizzati nel dettaglio.

Defunzionalizzata la primitiva cinta, vengono quindi realizzati, nel corso dei secoli XIII-XIV: la chiesa, di cui si conserva la porzione presbiteriale sopra citata, la cisterna e il cosiddetto "corpo occidentale", ovvero la *domus* signorile, i cui perimetrali ovest e nord si ipotizza siano stati elevati sulla preesistente cerchia difensiva (fig. 56). Della *domus*, un edificio di forma planimetrica poligonale, articolato in diversi vani che conservano uno sviluppo in altezza non superiore ad un unico piano praticabile, non è stato possibile raccogliere dati materiali utili a comprenderne



la destinazione funzionale in rapporto al periodo di pieno utilizzo. In corrispondenza degli ambienti più orientali, sono emersi gli esiti delle frequentazioni successive all'abbandono del sito da parte dei proprietari ufficiali del castello, che hanno lasciato evidenza di attività sporadiche, proseguite anche dopo la ricostruzione della chiesa, avvenuta probabilmente nel XVI secolo. La presenza di una gradinata nell'area antistante il mastio è interpretata proprio in rapporto a una fruizione tarda dell'edificio di culto. In corrispondenza dell'ambiente localizzato a nord di tale gradinata, gli scavi si sono interrotti con l'individuazione di depositi non indagati, tra i quali un lacunoso piano in malta, un'area interessata da attività di combustione e la fondazione di un breve setto murario orientato E-W.

All'interno dei vani più occidentali della *domus*, le tracce di frequentazione si conservavano allo stato residuale, poiché in gran parte asportate con le operazioni eseguite probabilmente nell'ambito del primo cantiere di restauro, il quale ha comportato anche l'obliterazione della cinta e una ricostruzione falsata del perimetrale nord dell'ambiente più occidentale dell'edificio. Qui sono stati osservati potenti strati di riporto – o, in alternativa, strati di colluvio (i perimetrali sono costruiti faccia a vista e non controterra) - costituiti da argille antropizzate, ipoteticamente

recuperate da attività di sistemazione di aree limitrofe e impiegate per innalzare i livelli di calpestio. I depositi non ancora indagati stratigraficamente, sono qui rappresentati da un probabile livello di abbandono, individuato lungo la fascia meridionale dell'ambiente al di sotto di strati di crollo e butti di macerie selezionate (laterizi), nonché da residui di cantiere che hanno comportato la stesura di uno o più livelli di malta pertinenti forse ad un piano di calpestio o ad un'area di lavorazione occasionale (fig. 57).

L'unico contesto del quale, con le indagini più recenti, è stato possibile esaurire quasi integralmente la stratigrafia è associabile a una fase successiva al riassetto generale delle strutture e dei locali residenziali del castello. Si tratta della destinazione d'uso secondaria assunta da un ambiente seminterrato di forma planimetrica triangolare, accessibile attraverso una scala in pietra e localizzato in corrispondenza dell'estremità sud-occidentale della *domus* (fig. 58). Al di sotto di strati di macerie edili di abbandono e ad un livello di sistemazione in scaglie e lastre lapidee, è emerso un deposito eterogeneo caratterizzato dalla presenza di numerosi reperti utili a connotare abitudini alimentari e cultura materiale dei frequentatori del castello, una selezione dei quali è stata presentata come nella sezione della mostra dedicata a Partistagno. Tra questi si annoverano resti di pasto (ossi animali), manufatti e utensili attribuibili ad ambito domestico ed artigianale, armi ed elementi per equipaggiamento di cavallo e cavaliere, elementi di abbigliamento e accessori, nonché un piccolo emesso dalla zecca di Aquileia durante il patriarcato di Bertrando di Saint Geniès (1334-1350). Le caratteristiche del deposito, formatosi in uno spazio circoscritto, e le indicazioni cronologiche fornite dai reperti in esso contenuti, hanno portato ad interpretarlo come una piccola discarica, indicativa di una fase di defunzionalizzazione e abbandono della *domus*, inquadrabile tra la seconda metà del XIV secolo e l'inizio del XV (1350-1410).

Probabilmente in concomitanza con l'abbandono delle strutture edificate sul nucleo sommitale del rilievo, venne avviata la costruzione del *Palatium* posto in corrispondenza della cerchia esterna. Sulla base dell'analisi del tessuto murario e delle sue vicende storiche, la costruzione di questo edificio è stata definita intorno al 1420, con la proposta di una costruzione omogenea e unitaria che nel tempo subisce piccole trasformazioni (vi era una più tarda tripartizione interna, eliminata con



FIG. 58

il restauro degli anni Ottanta), contrapposta ad un'ipotesi secondo la quale fosse avvenuta una riedificazione a seguito di gravi danneggiamenti subiti dall'edificio durante la rivolta del 1511.

Con le indagini eseguite nel 2003 in corrispondenza di due dei tre ambienti del piano seminterrato, oltre a situazioni di abbandono collocabili tra XVIII e XX secolo, si erano messe in luce le originarie superfici di frequentazione, riconosciute nella sommaria sistemazione del substrato o nei livelli pavimentali in cotto. Tra le evidenze emerse, l'ambiente sud ha restituito un fronte roccioso irregolare, sul quale si fondano i perimetrali dell'edificio e sulla cui superficie sono individuabili alcuni

incassi per una palificazione, forse funzionale alla rampa per l'ingresso a mezza altezza, aperto sul fianco est dell'edificio. La restante porzione dell'ambiente risultava livellata da un'ampia pavimentazione in lastre di pietra di forma irregolare, interessata, a ridosso della parete ovest, dalla presenza di una struttura coperta da livelli carboniosi ricchi di ceramica grezza da fuoco e graffita di XVI secolo, riferibile a un focolare.

Oltre all'auspicabile completamento delle indagini sul campo incrociate con una attenta analisi delle fonti documentarie, la piena comprensione del ruolo sul territorio di una presenza come il castello di Partistagno, dovrà essere contestualizzata in rapporto alle dinamiche insediative generali che hanno condotto alla costruzione del complesso fortificato, intento che è alla base del progetto di ricerca territoriale condotto negli ultimi anni dal Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine.

**Laura Biasin**

## A TAVOLA TRA LE MURA



### **Boccale**

Fine XIII – inizio XIV secolo

Il corredo da tavola basso-medievale prevedeva una fornitura eterogenea, con la presenza di manufatti in vetro, legno, utensili in metallo e con l'integrazione di varie tipologie ceramiche, differenti per origine e tecnologia. Tra queste, comparivano le ceramiche rivestite, più propriamente destinate al servizio da mensa e caratterizzate da tipi invetriati, ingobbiati, graffiti e smaltati. Ne è un esempio il boccale in maiolica arcaica decorato con un motivo a foglie lanceolate racchiuse entro riquadri, dipinto nei colori del bruno manganese e del verde ramina.



### **Recipiente in ceramica grezza**

Fine XIII – inizio XIV secolo

Per assolvere prevalentemente alle funzioni di cottura e conservazione degli alimenti venivano impiegati recipienti in ceramica grezza, caratterizzati da un impasto di argilla poco depurata, arricchita da inclusi minerali, atti a rendere gli oggetti resistenti al calore. I frammenti relativi ai manufatti ceramici recuperati nello scavo del piccolo ambiente seminterrato all'interno della *domus*, si trovavano all'interno di un contesto circoscritto che, non avendo subito particolari azioni di rimaneggiamento dopo la creazione dei depositi, ha evitato la dispersione dei reperti in esso contenuti. Per tale ragione è stato possibile il reintegro di forme quasi complete, riconducibili ad un numero limitato di esemplari di grezze e rivestite, evidentemente abbandonate perché ritenute inutilizzabili a causa di danni forse ridotti nell'estensione, ma tali da comprometterne la funzionalità.

## IL LAVORO



### Ditale

Fine XIII – inizio XIV secolo

Ditale in lega di rame caratterizzato da forma ogivale, con calotta aperta. Non è infrequente che i contesti di scavo restituiscano manufatti complementari ad attività domestiche ed artigianali come i ditali, di cui a Partistagno sono rappresentate le due tipologie principali: quella 'a cappuccio' e quella 'ad anello'.



### Fusaiola in pietra

Fine XIII – inizio XIV secolo

Fusaiola in pietra, di forma pressoché tronco-conica, con foro pervio centrale e superficie solcata da linee orizzontali parallele, localizzate in prossimità della base maggiore.

### Lama di cesoia

Fine XIII – inizio XIV secolo

La cesoia in ferro rinvenuta a Partistagno risulta frammentaria e probabilmente è stata reimpiegata come lama singola, a giudicare dalla piegatura verso l'interno praticata sull'estremità della molla, che risulta troncata.



### Coltello in ferro

Fine XIII – inizio XIV secolo



La comune polifunzionalità dei coltelli non consente di stabilirne l'uso specifico, poiché, oltre all'ambito domestico (cucina e tavola), potevano essere associati alla caccia, al combattimento e ad alcune attività artigianali. In relazione a particolari contesti urbani, è stato tuttavia osservato che il coltello, inteso come utensile specifico per la cucina, si formalizzi nei servizi di posateria di pregio degli ambienti agiati. L'esemplare presenta un codolo largo e appiattito che veniva fissato tramite rivetti ad un rivestimento in legno, osso o cuoio.

## MEDIOEVO ARMATO

### Cuspidi di freccia

XIII- XIV secolo

Tra le armi da getto, le cuspidi di freccia si rinvencono solitamente abbastanza numerose e la loro presenza contribuisce a connotare, attraverso caratteristiche tipologiche che evolvono nel corso del tempo, gli attributi del cavaliere, una delle figure di spicco legate al contesto castellano. L'esemplare rinvenuto nel seminterrato della *domus*, presenta una forma tipica dei contesti bassomedievali ed è attribuibile ai secoli XIII-XIV.



### Corazza

XV secolo

Ancor più evidenti sono le modifiche nell'equipaggiamento per la protezione del corpo che, dall'usbergo, in uso fino al Duecento, si sviluppa nell'armatura intera che fa la sua comparsa a partire dalla fine del XV secolo. Nel corso di tale evoluzione, una fase è contrassegnata da una forma di corazzatura costituita da una serie di placche metalliche fissate tramite ribattini su un supporto di tela o cuoio, sagomato a farsetto, ed embricate in modo tale da assicurare una certa mobilità all'insieme.

Gli elementi rinvenuti a Partistagno, oltre ad essere ancora muniti di ribattini, conservano anche residui del tessuto che rivestiva esternamente la corazza.

## VESTIRE ED ORNARSI NEL MEDIOEVO

### Guarnizione di cintura

Fine XIII – inizio XIV secolo



Lo scavo del seminterrato della *domus* ha portato al recupero di alcuni tra i più pregevoli manufatti finora rinvenuti nel castello di Partistagno. Non solo il tipo di materia impiegata, ma anche la tecnica di lavorazione e la categoria funzionale cui tali oggetti possono essere associati, contribuiscono a documentare caratteri per certi versi inediti della cultura materiale propria degli abitanti del luogo e l'alto tenore di vita da essi condotto. Esemplificativa risulta la guarnizione di cintura in argento dalla superficie priva di decorazione.

### Elemento accessorio

Fine XIV – inizio XV secolo



Elemento accessorio di abbigliamento costituito da una sottile lamina arrotolata e saldata lungo i margini a formare una sorta di cono. Si tratta di un finale di laccio, ossia un supporto rigido solitamente realizzato in lega di rame che, fissato alle estremità di strisce di cuoio o tessuto, era impiegato per agevolare l'inserimento negli occhielli di indumenti sia femminili sia maschili (ad esempio per allacciare lembi di abiti o per assicurare le maniche al tronco). Il loro utilizzo è del tutto assimilabile a quello dei moderni rinforzi applicati alle stringhe delle calzature. Gli esemplari più antichi provengono da contesti della metà del XIII secolo, mentre quello di Partistagno è forse attribuibile ad un intervallo cronologico compreso tra il tardo XIV e l'inizio del XV secolo, perché dotato di un foro passante per l'alloggiamento di un rivetto in prossimità dell'estremità più ampia.

### Impugnatura

XIV secolo

Impugnatura (frammentaria) di un oggetto di pregio (forse un coltello o uno specchio), caratterizzata da un'anima in osso sagomato, rivestita da una lamina d'argento finemente cesellata. L'accuratezza esecutiva è riconducibile ad una pratica orafa che contribuisce a connotarlo probabilmente come un bene di importazione.

